

Il sacrato e il campanile

1. I due volti dell'aula ecclesiale

L'**edificio-chiesa** è immagine ed espressione della **chiesa-comunità**. All'**interno** pertanto esso si articola e si configura sulla realtà dell'assemblea rituale mentre questa celebra i suoi incontri con il Signore risorto nei sacramenti, specialmente dell'eucaristia nel giorno del Signore. Ma l'edificio cristiano deve configurarsi anche all'**esterno** come segno della comunità credente, *presenza, annuncio e testimonianza* della salvezza offerta da Cristo a tutto il mondo. Il regno di Dio, annunciato e donato da Dio, è certamente anzitutto *in mezzo* a noi e *dentro* di noi: è infatti realizzato primariamente nei nostri cuori, templi dello Spirito Santo, e cresce e si sviluppa all'interno del vissuto della comunità cristiana; la comunità è perciò come un *lievito*, che dall'interno è inviata a fermentare tutta *la massa* della pasta dell'umanità. Ma il regno di Dio non deve restare *segreto*, in quanto Dio lo ha *rivelato* in Cristo a tutte le genti; quindi va anche annunciato *dai tetti*, e la comunità credente è invitata da Gesù a essere *lampada* che non rimane nascosta sotto il tavolo, ma che splende per far luce a tutti quelli che sono in casa. È evidente pertanto che la chiesa cristiana è un edificio *double-face*: all'interno è configurato per le celebrazioni, all'esterno per essere segno del regno di Dio che si offre alle convivenze umane, sul territorio, in un paese, nella città.

2. Un edificio in mezzo agli altri: come?

Quello che è importante, e che deve cambiare in qualche modo rispetto al passato, è il *modo* con cui l'edificio si colloca in





Costantino Nivola, *Facciata in graffito e affresco della chiesa di Sa Itria, Orani (Nuoro), 1958*

alle due costituzioni del Vaticano II, la *Lumen gentium* e la *Gaudium et spes*, che ne hanno delineato una configurazione interna ed esterna molto rinnovate e ringiovanite, rispetto a quella del passato. La chiesa, nei confronti del mondo, non si deve *imporre*, ma *proporre* e *offrire* come grembo di salvezza; non deve *dominare*, ma *servire* al bene comune in sinergia con gli uomini di buona volontà; non deve *costringere* al vangelo, ma *annunziarlo* con gioia.

Purtroppo, **nell'immediato post-concilio** e negli anni della cosiddetta rivoluzione culturale sessantottina, si è andati spesso all'estremo opposto rispetto alla tradizione passata, e, forse male influenzati da un non chiaro concetto di *povertà*, si sono costruite chiese, a volte anche costose e di difficile conservazione, del tutto in-formi (senza *forma*), in-significanti (senza *senso*) e banali (povere di *invenzione*), o perfino come stravaganti creature d'architetti impreparati; a volte addirittura amalgamate alle peggiori costruzioni *sociali* dell'epoca, come fabbriche, baracche e piani-terra di condomini, alveari in-umani.

mezzo agli altri. Spesso **in passato**, specialmente nell'epoca barocca e neo-classica (secoli XVII-XIX), si trattava di una presenza *imponente, monumentale, quasi di dominio*, in linea con un'auto-coscienza di chiesa, che pensava di dover *imporre* a tutti l'appartenenza a essa per conseguire la necessaria salvezza, creando una situazione di *cristianità*, nella quale tutte le realtà del mondo e della storia dovevano convergere ed essere inglobate.

La riflessione teologica sulla chiesa in se stessa e nei suoi rapporti col mondo, sviluppata **negli ultimi cent'anni**, ha portato



Michele Busiri Vici, *Chiesa di Stella Maris, Porto Cervo (Sassari), 1965*

3. Tornare a segnalare una presenza accogliente

La **collocazione** dell'edificio sacro sul territorio e il suo *stile architettonico* devono invece ispirarsi agli autentici valori propri della nuova autocoscienza della chiesa post-conciliare, per cui è bene che sia un edificio cristiano *riconoscibile e significativo*, e dunque non anonimo, rozzo e banale; è bene che sia *discreto*, non presuntuoso e dunque *non monumentale*; che sia annuncio di una presenza di salvezza offerta liberamente a tutti, specialmente nei momenti della vita in cui ognuno si pone le grandi domande di senso; sia edificato con le migliori risorse dell'arte architettonica, così che sia *funzionale, sobrio, significativo e bello*.

Oltre che dal rinnovamento conciliare, siamo oggi stimolati a costruire chiese con queste caratteristiche, anche perché stiamo diventando *minoranza* (invitata tuttavia dal vangelo a essere *significativa* e quindi intelligente e operosa più dei «figli delle tenebre»), e inoltre perché la nostra società sta diventando multietnica e quindi *pluri-religiosa* (in tempi molto prossimi sul nostro territorio ci saranno anche le moschee). È di importanza primaria che la nostra collocazione sia **chiara** ed evangelicamente forte, senza compromessi, e insieme dialogica e **accogliente**, per non ricadere in situazioni di conflittualità *fondamentaliste*. Le religioni devono educare all'accoglienza reciproca, al dialogo inter-religioso assolutamente corretto da tutte



Justus Dahinden, Chiesa di San Giuseppe Confessore, Monza (Milano), 1972



Alessandro Anselmi – Paola Chiatante, Cappella del Cimitero Comunale, Parabita (Lecce), 1972

le parti, con l'obiettivo del conseguimento della *pace* (*shālom*), intesa come pienezza d'ogni *ben-essere*.

Il **campanile** ha appunto il carattere di *segnale* visivo (oltre che acustico!) della presenza dell'edificio sacro e dunque di una comunità radunata sul territorio, accanto a eventuali altre comunità, in spirito di annuncio, testimonianza e servizio operoso nel nome di Cristo.

4. Soglia e non frattura tra quotidiano e festivo

Ma ci sono motivi anche per noi, per curare l'*esterno* della chiesa. L'antropologia culturale ha ampiamente dimostrato come **il passaggio** dal quotidiano al festivo è costituito da una *frattura*, come da una *breccia* nella continuità *a-morfa* (senza forma, e dunque in-significante, senza senso) del tempo e dello spazio. Nel *tempo* della nostra ritualità, questa breccia è lo *śābhath* (il riposo) del settimo giorno, il giorno del Signore; nello *spazio* è la *soglia* (la sosta) dell'ingresso alla 'sala del banchetto'. La nostra chiesa cristiana ha avuto all'esterno spesso degli spazi sogliari molto ricchi e articolati, come il chiostro, il cortile, il sagrato, l'atrio, il narcece, il portale. Nel corso dei secoli questi spazi sono stati variamente preferiti e articolati, secondo le varie esperienze di fede e secondo le esigenze dell'arte architettonica e scultorea; anche oggi vanno intelligentemente re-inventati, secondo modalità variegate in rapporto alle esigenze e sensibilità attuali.

Tutti gli elementi sogliari non devono però in alcun modo costituire una divisione netta fra la dimensione quotidiana e quella rituale della vita dei

credenti, in quanto il culto rituale è la celebrazione del culto della vita: ogni credente entra nell'azione celebrativa con tutta la sua personalità cristiana, di fede e di opere, ricca dei frutti dello Spirito da offrire al Padre insieme all'offerta di Gesù.

La soglia non è separazione, ma distinzione comunicante, come del resto ogni *porta* in una casa, che distingue i luoghi abitati e insieme li collega tra loro. Neppure la persona ancora non credente, che passa vicino alla chiesa, deve percepirsi distanziato, o peggio allontanato.



Adriano Cornoldi, Chiesa di San Domenico, Selvazzano (Padova), 1972



Mario Botta, Chiesa di Sant'Odalrico, Pordenone, 1987-1993

Alle volte questi percorsi si sono configurati come *penitenziali* e dunque faticosi, come quando l'edificio sacro è collocato su *un monte*, oppure al termine di un *lungo percorso* fuori dell'abitato, o a volte su uno spazio *rialzato* con la necessità di lunghe *gradinate* per accedervi. Evidentemente l'incontro con Dio, per essere reale e benefico, esige un' *ascesi* e uno sforzo non comuni, per portare davanti a lui la nostra vita piena di pesantezze e di cattiverie. Questa logica è particolarmente forte per i *santuari* e i luoghi di *pelgrinaggio*.

Più comunemente le chiese sono state costruite *in mezzo* allo spazio abitato dalla comunità, spesso orientate a Oriente, per significare che anche **lo spazio** è vissuto dai credenti **nella logica del mistero pasquale**, con abside a est ed entrata a ovest, sull'asse del *sole*, che è Cristo Signore; altrettanto frequentemente sono state costruite con la facciata *sulla strada* e *sulla piazza*, per significare che lo spazio vissuto dai credenti si apre all'incontro con Cristo in tutti i momenti della giornata, nella festa, ma anche nella quotidianità. Con queste

to e respinto, dalle strutture solari, ma piuttosto caldamente e amichevolmente *invitato* ad avvicinarsi al luogo sacro come ospite gradito e atteso.

I **luoghi sognari** pertanto non **sono** *interruttori*, ma strutturalmente e funzionalmente *transitivi*, per tutti. Hanno, se si preferisce, caratteristiche di tipo *iniziatico*, nel senso che introducono con progressività al mistero di Cristo, attraverso forme spaziali, giochi di luce (specialmente naturale), percorsi graduali, anche con l'eventuale apporto delle arti plastiche e figurative.



Giuliano Amigoni, Chiesa di Santo Spirito e Beati Anna Maria Sala e Giovanni Mazzucconi, Valmadrera (Lecco), 1993

modalità i credenti e i non credenti sono tutti invitati a pensare il loro *spazio esistenziale* non come *esilio* e *prigione*, né come *deserto* senza mete, ma come *grembo* di convivenza e *itinerario* di vita.

Anche per questo gli spazi sogliari diventano luoghi di *senso del vivere*: luoghi di *decantazione* della coscienza del fedele che rientra in se stesso per disporsi all'incontro con Gesù; luoghi di *aggregazione* e di raccolta della comunità dei fedeli che si incamminano come comunità iniziatica e pellegrinante verso le celebrazioni (importanza della processione d'ingresso!) all'interno dell'aula; luoghi di *appello* per chi ancora non appartiene alla comunità credente o da essa si è allontanato.



Mauro Galantino, Chiesa di Sant'Ireneo, Cesano Boscone (Milano), 1999

5. Il complesso parrocchiale

Se poi la chiesa-edificio è pensata ed edificata come elemento *centrale* di un insieme di spazi abitativi, come nel caso, oggi molto diffuso, del *complesso parrocchiale*, comprendente, oltre alla chiesa, la casa per il prete, la sala della comunità, le stanze per gli incontri di formazione, i luoghi per la ricreazione, allora **l'edificio sacro** diventa **il cuore** di un organismo di spazi della comunità, dal quale essa attinge ogni energia dello Spirito mediante le celebrazioni liturgiche, e verso il quale converge come dono ogni attività pastorale per la lode e il rendimento di grazie. A questo punto, anche tutti questi luoghi vissuti dalla comunità, nella molteplicità delle sue attività di annuncio, di catechesi, di carità e di testimonianza, diventano *spazi prope-deutici* e dunque *sogliari* in vista dell'incontro pieno col Signore nel banchetto nuziale domenicale (pasquale).